



# NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

2 maggio 2024 anno 15 / n° 24  
seria settimanale

Foglio di insegnamenti  
spirituali e catechetici  
della Diocesi Ortodossa  
Romana d'Italia

## Santo e Grande Giovedì

### APOSTOLO. I CORINZI 11, 23-32

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al

calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.

### VANGELO. MT 26, 2-20. GV 13, 3-17. MT 26, 21-39. LC 22, 43-44. MT 26, 40 – 75; 27, 1-2

Disse il Signore ai suoi discepoli: "Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso". Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: "Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo". Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: "Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!". Ma Gesù se ne accorse e disse loro: "Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto". Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e

disse: "Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il

capo!”. Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti”. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: “Non tutti siete puri”. Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Mentre mangiavano, disse: “In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”. Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. Ed egli rispose: “Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene

tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”. Giuda, il traditore, disse: “Rabbi, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l'hai detto”. Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo”. Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: “Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio”. Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: “Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea”. Pietro gli disse: “Se tutti si scandalizzeranno di te, io

non mi scandalizzerò mai”. Gli disse Gesù: “In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”. Pietro gli rispose: “Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò”. Lo stesso dissero tutti i discepoli. Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: “Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare”. E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”. Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi via da me

questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”. Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: “Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. Si allontanò una seconda volta e pregò dicen-

do: “Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà”. Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: “Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”. Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!”. Subito si avvicinò a Gesù e disse: “Salve, Rabbi!”. E lo baciò. E Gesù gli disse: “Amico, per questo sei qui!”. Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed



L'ultima Cena

ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: “Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?”. In quello stesso momento Gesù disse alla folla: “Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti”. Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: “Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni””. Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?”. Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse:

“Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio”. “Tu l’hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo”. Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: “Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”. E quelli risposero: “È reo di morte!”. Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: “Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?”. Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: “Anche tu eri con Gesù, il Galileo!”. Ma egli negò davanti a tutti dicendo: “Non capisco che cosa dici”. Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: “Costui era con Gesù, il Nazareno”. Ma egli negò di nuovo, giurando: “Non conosco quell’uomo!”. Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: “È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!”. Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell’uomo!”. E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: “Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”. E, uscito fuori, pianse amaramente. Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.

## PAROLA DEL GIORNO

Giorni fa abbiamo sostenuto che il processo alla santa Susanna (Dn 13, 1-64) fu in certo modo simile al processo al Salvatore (Mt 27, 11-26) e che la castità della donna ricordata subì le medesime calunnie che patì l’integrità di Cristo; in un modo simile, infatti, in Susanna la pudicizia soffrì persecutori, così come in Cristo patì la giustizia. Ella, infatti, mentre smaschera gli anziani in adulterio, è trattenuta lei stessa come adultera; egli, mentre incolpa di sacrilegio i farisei, è accusato lui stesso come sacrilego. E senza dubbio questo sacrilegio nei farisei può essere chiamato adulterio più grande: è, infatti, più grave che ci sia adulterio della religione che non del corpo ed è più colpevole ledere l’integrità della divinità che non violare l’integrità di un uomo. Viene, dunque, condannata Susanna, è condannato anche il Signore: l’una perché tutelava la

castità del corpo, l’altro perché difendeva l’illibatezza della religione. Perciò era simile in entrambi la causa del processo, senonché Susanna ebbe miglior giudice che non il Signore. Un governatore giudica l’uno, un profeta l’altra; un uomo terrorizzato dalle proteste dei farisei interroga l’uno, un ragazzo ripieno di Spirito santo interroga l’altra e, mentre questi dichiara con fermezza ciò che pensa, quello invece non difende ciò che dichiara. Da una parte il giudice di Susanna, che la assolve e libera, dall’altra il giudice istruttore del Signore, che lo assolve e consegna. Perciò il processo di Susanna fu quasi in tutto simile a quello del Signore, visto che neppure l’accusa stessa era stata dissimile nei due casi. Gli anziani, infatti, deferiscono Susanna, Giuda accusa il Signore; l’una è incolpata dai propri maestri, l’altro è accusato dal proprio discepolo. Pseu-

do-presbiteri denunciano Susanna, uno pseudo-vescovo tradisce il Salvatore. Anche Giuda, infatti, fu vescovo, come afferma il profeta dicendo di lui: „Siano pochi i suoi giorni e un altro riceva il suo episcopato” (Sal 108, 8; At 1, 20). Ma neppure il luogo, fratelli, sembra essere dissimile nelle due cause. Susanna, infatti, è accerchiata dagli accusatori nel giardino del marito, il Signore è circondato dai traditori nel giardino dell'orto; l'una sopporta là gli insidiatori, l'altro affronta qui il traditore.

Ma vediamo l'esito di entrambi i processi! Gli accusatori di Susanna sono colpiti come falsi testimoni dalla sentenza profetica e sono puniti come rei del medesimo crimine per il quale erano ansiosi di far condannare sangue innocente; non trovo, invece, che il traditore del Signore sia stato condannato da un giudice: non lo condanna, infatti, Pilato, non lo condanna il popolo, ma — fatto più grave — si condanna da se stesso e, mancando la sentenza di un giudice, si giudica con la propria sentenza (Mt 27, 3-10).

Colui che un altro giudica può in qualche modo essere scusabile, ma è reo in modo inescusabile chi è condannato dal giudizio della propria coscienza; colui che un altro giudica può sperare un giorno o l'altro indulgenza dal proprio giudice; chi invece si giudica da se stesso, a chi chiederà indulgenza? Restituendo difatti il prezzo del sangue del Signore, Giuda dice ai Giudei: „Ho peccato perché ho tradito sangue innocente” (Mt 27, 4). C'è una testimonianza grande dell'innocenza del Signore, nell'atto in cui il suo accusatore confessa il delitto ed è colpevole della ricompensa. Mentre, infatti, il miserabile restituisce il prezzo della vendita, pensa di poter sciogliere il contratto del suo misfatto, ma questo non viene annullato e tuttavia l'impudenza dei Giudei è dimostrata: mentre infatti l'autore è reo confesso del suo baratto, si vede che costoro avevano stretto un accordo scellerato con un sacrilego. Giuda, perciò, è condannato come traditore dalla propria sentenza. Forse potrebbe sembrarvi strano che non l'abbia giudicato il popolo, non l'abbia condannato il governatore. Ma questo suole essere

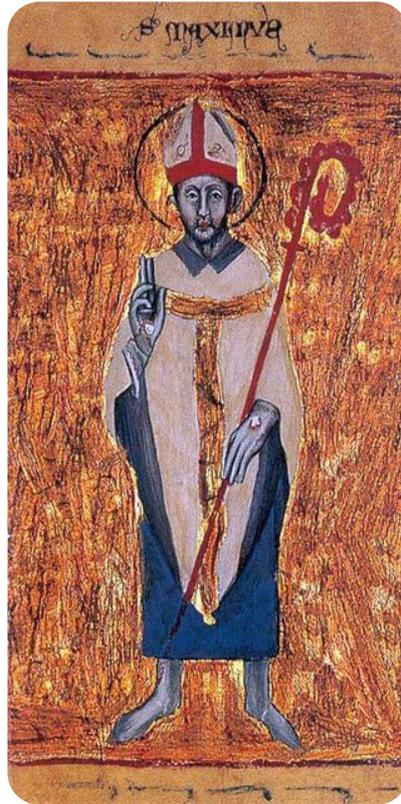
il giudizio per un sacrilego: che egli stesso, mentre ricorda la sua empietà, insieme la punisca e, mentre riconosce il suo delitto, insieme lo vendichi. Infatti supera le sentenze di tutti i giudici, perché la coscienza è condannata dalla propria sentenza.

Questo, ripeto, suole essere il giudizio per un sacrilego: che egli, consapevole del fatto, si condanni da sé, come afferma l'apostolo Paolo dicendo dell'eretico: „Dopo una prima e una seconda correzione evita uomo eretico, sapendo che è rovinato chi è di tal fatta e sbaglia, condannato dal proprio giudizio” (Tt 3,10-11). Da sé in fatti si condanna l'eretico, quando da sé si espelle dalla Chiesa cattolica (universale) e si allontana dall'assemblea dei santi, senza che nessuno lo costringa. Mostra da sé che cosa si meriti da tutti colui che con la propria sentenza si separa da tutti. Da sé, dico, si condanna l'eretico, perché, mentre tutti i colpevoli sono espulsi dalla comunità cristiana per una sentenza del vescovo, l'eretico, anticipando i desideri di tutti, si espelle per la sentenza della propria volontà. L'eretico perciò è condannato ad una pena tale quale quella di Giuda, co-

sicché la stessa persona sia rea del proprio misfatto e sia giudice del proprio castigo. L'eretico, dico, è condannato a una pena tale quale quella di Giuda; e non a torto, perché questi bestemmia il Signore, che l'altro vendette; e colui che l'altro consegnò ai persecutori, costui perseguita ogni giorno. L'eretico, infatti, perseguita il Signore, quando gli sottrae la divinità e lo dice creatura (1).

Note:

1. Da questi cenni conclusivi comprendiamo che gli eretici in questione sono ariani, contro i quali frequentemente San Massimo si scaglia. In questo caso egli rimprovera loro esplicitamente di considerare il Figlio una semplice creatura e non soltanto di subordinarlo in qualche misura



San Massimo di Torino

**San Massimo di Torino,**  
*Sermone 58 nel vol. Sermoni Liturgici,*  
Edizioni Paoline, Milano, 1999, p. 160-164.

## CANTIAMO AL SIGNORE TUTTA LE TERRA!

---

*Ora e sempre... dall' apósticha del Mattutino. Tono 5*

*Iniziando i tuoi discepoli ai misteri, o Signore, li ammaestravi dicendo: Badate, amici, che nessun timore vi separi da me, perché se io patisco, è per il mondo. Non scandalizzatevi dunque di me, perché non sono venuto per essere servito, mà per servire e dare la vita in riscatto per il mondo. Se dunque siete miei amici, imitatemi: chi vuole essere primo, sia l'ultimo e il padrone sia come il servo. Rimanete in me, per portare grappoli: io sono infatti la vite della vita.*

*Tropario della Profezia. Tono 3*

*Tu che per il genere umano sei stato schiaffeggiato, e non ti sei adirato,  
libera dalla corruzione la nostra vita, e salvaci.*

## PENSIERO DEL GIORNO

---

*„Abba Poemen disse: L'uomo ha bisogno dell'umiltà e del timore di Dio, come del respiro che esce dalle sue narici”.*

**DETTI DEI PADRI DEL DESERTO**